

Commissioni riunite

5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Attività conoscitiva preliminare
all'esame dei Documenti di bilancio relativi
alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1996-1998**

Audizione del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Sommario

1. <i>La situazione congiunturale</i>	5
1.1 <i>L'economia internazionale</i>	5
1.2 <i>L'economia italiana</i>	5
2. <i>La finanza pubblica: i progressi compiuti, le prospettive</i>	7
2.1 <i>L'anno in corso</i>	7
2.2 <i>Le prospettive</i>	8
3. <i>I piani del Governo per il riequilibrio dei conti pubblici</i>	10
3.1 <i>Il Documento di programmazione 1996-1998</i>	10
3.2 <i>Il disegno di legge finanziaria per il 1996</i>	10
3.2.1 <i>La manovra sulle entrate</i>	11
3.2.2 <i>Gli interventi sulle spese</i>	13
3.2.3 <i>Valutazione degli interventi</i>	15
4. <i>Conclusioni</i>	16

1. *La situazione congiunturale*

1.1 L'economia internazionale

Nella prima metà dell'anno in corso, l'attività produttiva ha registrato un rallentamento in gran parte dei paesi industriali. In Giappone, la ripresa tarda a concretarsi.

La crescita dell'economia mondiale dovrebbe comunque proseguire, anche se a ritmi inferiori a quelli previsti la scorsa primavera. Nei principali paesi industriali, l'inflazione permane moderata, ma in molti di essi sono tuttora richiesti sforzi rilevanti per il riequilibrio dei conti pubblici.

Nonostante la crescita, il problema dell'occupazione rimane prioritario. In Europa, il tasso di disoccupazione è ancora intorno all'11 per cento, valore solo di poco inferiore al livello massimo dell'11,5 per cento raggiunto nel 1994.

1.2 L'economia italiana

In Italia, l'attività industriale ha continuato a espandersi a un tasso elevato, anche se minore di quello registrato nella seconda metà del 1994. Molto forte è stata l'espansione produttiva nel primo trimestre; nel secondo la crescita è sensibilmente rallentata. Nella media del 1995, l'indice della produzione industriale dovrebbe aumentare di circa il 5 per cento.

In base alle valutazioni contenute nella Relazione previsionale e programmatica, che trovano conferma nei risultati del modello econometrico della Banca d'Italia, la crescita del prodotto interno lordo dovrebbe raggiungere il 3 per cento, a fronte del 2,2 registrato nel 1994.

All'espansione della produzione contribuiscono in misura determinante, oltre alle esportazioni, sospinte dal favorevole cambio della lira e dalla moderazione del costo del lavoro, gli investimenti in impianti e macchinari. Ristagnano quelli in costruzioni. Dal prossimo anno, anche i consumi delle famiglie dovrebbero svilupparsi a ritmi superiori a quelli attuali.

La bilancia dei pagamenti correnti continuerà ad accrescere il proprio saldo attivo, consentendo un'ulteriore riduzione del debito netto verso l'estero del Paese; quest'ultimo, dal picco dell'11 per cento raggiunto alla fine del 1992, nel prossimo dicembre dovrebbe portarsi al di sotto del 5 per cento del prodotto interno lordo.

Dalla metà del 1994, l'inflazione è risalita, risentendo dell'indebolimento del cambio e della ripresa della domanda; all'inizio dell'anno in corso ha subito un'accelerazione, anche al netto dei necessari inasprimenti dei tributi indiretti nella manovra di finanza pubblica del febbraio.

Dal giugno 1994, e in particolare dopo l'aumento dei tassi ufficiali dell'agosto, la politica monetaria ha mantenuto un orientamento costantemente restrittivo, che permane. Nella seconda metà dello stesso anno, gli aggregati monetari hanno invertito la tendenza ascendente, segnando una flessione; nell'agosto scorso lo stock di moneta era sugli stessi livelli della primavera del 1994.

Un altro aumento dei tassi ufficiali, di 0,75 punti per lo sconto e di 1,25 per le anticipazioni, è stato deciso il 21 febbraio 1995. In maggio, per contrastare le pressioni inflazionistiche e il deterioramento delle aspettative connessi con il forte deprezzamento del cambio, è stato necessario un ulteriore aumento dei tassi ufficiali di 0,75 punti percentuali; il tasso sulle anticipazioni saliva al 10,50 per cento.

La crisi del cambio ove non fosse rientrata si sarebbe riflessa pesantemente sui prezzi, innescando una spirale perversa che avrebbe risospinto il Paese verso una situazione di incontrollata inflazione.

Nel terzo trimestre dell'anno in corso, la variazione del costo della vita, al netto della stagionalità e delle imposte indirette, ha subito un deciso rallentamento, collocan-

dosi in ragione d'anno a un livello del 4,5 per cento circa, inferiore di un punto percentuale e mezzo rispetto al trimestre precedente.

2. *La finanza pubblica: i progressi compiuti, le prospettive*

2.1 L'anno in corso

Per l'anno in corso, la politica di bilancio si è posta l'obiettivo di recuperare il ritardo registrato nel 1994 nel riequilibrio dei conti pubblici.

Per effetto degli interventi definiti nel settembre 1994 e della manovra aggiuntiva varata nel febbraio 1995, quest'anno il fabbisogno del settore statale dovrebbe segnare una riduzione incisiva rispetto all'anno precedente, sia in termini nominali, circa 20.000 miliardi, sia in termini relativi, dal 9,5 al 7,5 per cento circa del prodotto interno lordo.

I progressi dovrebbero risultare significativi per il saldo primario, cioè per il fabbisogno al netto degli interessi. Da un avanzo di circa 17.600 miliardi nel 1994, si dovrebbe passare a 60.000 miliardi, rispettivamente pari all'1,1 e al 3,4 per cento del prodotto. Quest'ultimo risultato deriverà da un innalzamento della pressione fiscale macroeconomica di circa 1,5 punti percentuali e da una riduzione di 0,8 punti percentuali dell'incidenza della spesa pubblica, al netto degli interessi, sul prodotto.

Nei primi nove mesi dell'anno in corso, il fabbisogno del Tesoro ammonta, secondo la definizione della Banca d'Italia, a 95.000 miliardi, circa 13.000 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Questi dati non appaiono fuori linea con gli obiettivi annui a suo tempo indicati; la possibilità di conseguirli appieno è tuttavia subordinata alla realizzazione del gettito previsto per il concordato tributario che dovrebbe affluire nel prossimo mese di dicembre.

Il buon andamento del fabbisogno e del suo rapporto rispetto al prodotto interno sono stati favoriti da una crescita degli aggregati macroeconomici più sostenuta di

quanto originariamente previsto; vi è stato un maggior sviluppo dell'attività produttiva, ma anche, purtroppo, un più alto tasso d'inflazione; quest'ultimo inizialmente ha agito, attraverso i suoi effetti sulle entrate, in riduzione del disavanzo, ma a cominciare dal prossimo anno potrebbe avere effetti consistenti sulle spese.

Nell'anno in corso la spesa in conto capitale potrebbe non raggiungere i valori programmati.

Alla fine del 1995, secondo le proiezioni del Governo, il rapporto tra la consistenza del debito del settore statale e il prodotto interno risulterebbe pari al 123,8 per cento, a fronte del 124,3 della fine del 1994.

Il risultato è subordinato, oltre che al rispetto del limite stabilito per il fabbisogno, alla piena realizzazione dei proventi delle dismissioni programmate, che dovrebbero concentrarsi nell'ultimo trimestre dell'anno.

Va sottolineato che il raggiungimento di questo risultato è di essenziale importanza per il cambio della lira e per i tassi d'interesse sui titoli pubblici. A esso guardano con estrema attenzione gli operatori interni e quelli internazionali, come all'indicatore della capacità dello Stato di acquisire il controllo dell'evoluzione dei conti pubblici e di far fronte ai propri impegni.

2.2 Le prospettive

Le riforme dei principali comparti di spesa attuate negli ultimi anni non appaiono ancora sufficienti a garantire un'evoluzione dei pagamenti e degli incassi che porti al necessario ridimensionamento del fabbisogno tendenziale. Sono indispensabili ulteriori interventi e una gestione accorta, nella fase di attuazione delle riforme, da parte delle Amministrazioni.

Le forze di fondo di natura socio-economica che hanno sospinto la spesa nei decenni trascorsi continueranno a operare nei principali settori. La forte crescita dell'occupazione fino agli anni settanta e il progressivo invecchiamento della popolazione

comporteranno nei prossimi anni aumenti di spesa, soprattutto nel comparto pensionistico e in quello sanitario.

I risultati nel contenimento della spesa nel pubblico impiego e nella finanza locale dipenderanno dalla determinazione con cui le innovazioni introdotte verranno applicate, dagli indirizzi indicati dal Governo e dal loro recepimento da parte degli amministratori.

I tassi d'interesse sui titoli pubblici sono fortemente influenzati dall'andamento atteso del cambio nel medio termine, a sua volta connesso con le prospettive per la finanza pubblica e per l'inflazione.

In Italia il livello del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo rimane assai elevato rispetto agli altri paesi industriali. Va ricordato però che è molto alto il risparmio delle famiglie, le quali sono poco indebitate. Le passività finanziarie complessive, in rapporto al reddito, non si discostano da quelle degli altri principali paesi.

L'elevato tasso di risparmio interno ha permesso in particolare di contenere il debito estero del Paese. Sulla base delle previsioni formulate per gli anni a venire, che trovano conforto nelle stime effettuate dalle organizzazioni internazionali, il debito estero dovrebbe annullarsi entro i prossimi due o tre anni; successivamente, dovrebbe trasformarsi in un credito netto.

L'espansione dei disavanzi di bilancio avutasi negli ultimi decenni, la riduzione del tasso di risparmio complessivo del Paese, l'aumento dei tassi d'interesse hanno influito negativamente sull'accumulazione di capitale produttivo. I piani di riequilibrio dei conti pubblici debbono ridurre l'onere che le politiche di bilancio attuate negli scorsi decenni hanno caricato sulle generazioni future.

Il graduale riassorbimento del disavanzo dello Stato consentirebbe di riacquisire la fiducia, piena, degli operatori interni e internazionali e, quindi, di avvicinare i tassi d'interesse a quelli prevalenti sui mercati esteri. In tal modo, verrebbe anche accelerato il riequilibrio degli stessi conti pubblici. Si amplierebbero le disponibilità finanziarie da destinare alla realizzazione di opere pubbliche e si favorirebbe l'attuazione di nuovi investimenti nel settore produttivo.

3. *I piani del Governo per il riequilibrio dei conti pubblici*

3.1 *Il Documento di programmazione 1996-1998*

Il Documento di programmazione economico-finanziaria elaborato dal Governo nel giugno scorso e approvato dal Parlamento si dà carico delle problematiche ora esposte. Con esso, il Governo si propone di accelerare il riequilibrio dei conti pubblici programmato con i due Documenti precedenti.

I provvedimenti presi in primavera, valutabili su base annua nell'1,5 per cento del prodotto interno lordo, consentiranno, come ricordato, di arrestare nel 1995 la tendenza ascendente del peso del debito pubblico.

In base ai Documenti elaborati rispettivamente nel luglio 1993 e nel luglio 1994, questo obiettivo si sarebbe raggiunto nel 1996.

Pur partendo da valori iniziali più elevati, in relazione allo sconfinamento registrato nel 1994, gli attuali programmi anticipano i tempi della riduzione del disavanzo rispetto a quanto indicato nei Documenti precedenti e soprattutto pongono obiettivi più ambiziosi per l'avanzo primario. Per l'anno 1997 viene programmata una discesa del rapporto tra disavanzo e prodotto al 4,4 per cento, in luogo del 5,6 indicato nel luglio 1994. Solo nel 1998, tuttavia, si scenderebbe al 3 per cento.

3.2 *Il disegno di legge finanziaria per il 1996*

Come sopra chiarito il bilancio dell'esercizio in corso beneficia di due fattori contingenti, che nei prossimi anni potrebbero però produrre una dilatazione dei disavanzi: l'aumento dei prezzi e il basso livello delle erogazioni per investimenti pubblici.

Il disegno di legge finanziaria per il 1996 si pone comunque l'obiettivo di portare il fabbisogno del Tesoro al 5,8 per cento del prodotto interno lordo; il peso del debito pubblico dovrebbe registrare la prima, significativa riduzione, di oltre due punti percentuali rispetto al picco raggiunto nel 1994, scendendo al 122,1 per cento.

Gli aumenti di entrata sono programmati in circa 18.000 miliardi; i tagli di spesa in 14.500.

Va osservato preliminarmente che i margini per conseguire ulteriori risultati nell'aumento delle entrate e nella riduzione delle spese sono più esigui rispetto al passato e quindi il compito affidato alla politica di bilancio si fa più arduo.

Negli ultimi anni la pressione fiscale ha subito un progressivo innalzamento, raggiungendo il livello medio degli altri paesi della Comunità; il carico fiscale che grava sui contribuenti che adempiono compiutamente ai loro obblighi tributari è tuttavia più elevato rispetto alla media. Non vi corrisponde un gettito proporzionalmente più ampio, a causa della maggiore rilevanza dell'evasione e dell'elusione fiscale. Per conseguire ulteriori risultati occorre incidere su queste, con interventi di non facile realizzazione. Negli ultimi anni sono state attuate riforme nei principali comparti; occorre ora gestire al meglio tali riforme.

Va infine rilevato che, al netto degli interessi, l'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno non si discosta in Italia dai valori registrati in altri grandi paesi europei.

Ulteriori progressi sono tuttavia indispensabili in relazione all'ancora eccessivo livello del disavanzo e soprattutto alla dimensione raggiunta dal debito pubblico.

3.2.1 La manovra sulle entrate

L'aumento delle entrate tributarie è affidato essenzialmente:

- alla proroga per il 1996-1997 dell'imposta patrimoniale sulle imprese: 3.500 miliardi nel 1996;
- alla definizione di una nuova metodologia di accertamento induttivo nella tassazione dei redditi: 4.000 miliardi;
- al rafforzamento dell'attività dell'Amministrazione nel settore delle verifiche fiscali: 1.000 miliardi;
- all'introduzione di nuove forme di lotterie e al potenziamento della rete di vendita: 2.200 miliardi;

- a provvedimenti diretti a semplificare la struttura impositiva e a combattere l'elusione: 500 miliardi;
- a interventi minori: effetto netto 1.300 miliardi circa.

In totale 12.500 miliardi.

In riduzione del gettito operano l'aumento delle detrazioni in favore delle famiglie monoreddito, gli incentivi fiscali per gli investimenti nelle aree depresse e gli sgravi per la prima casa (nel complesso 1.300 miliardi).

Altri provvedimenti per 5.300 miliardi saranno assunti entro la fine dell'anno.

Aumenti di entrata ulteriori, per circa 1.500 miliardi, saranno assicurati attraverso la proroga di parte dei contributi ex-Gescal e con l'inasprimento delle aliquote previdenziali.

Nel valutare la proroga dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese è da ricordare l'aumento considerevole dei profitti negli ultimi tre anni; ciò in relazione all'espansione sia dei margini unitari, sia del volume delle merci prodotte. L'aumento è risultato invero particolarmente rilevante per le imprese che esportano quote elevate della loro produzione. Le imprese hanno tratto vantaggio dal deprezzamento del cambio della lira sia in termini di quantità esportate sia in termini di prezzi.

In attesa della definizione degli studi di settore, l'accertamento induttivo introduce per il 1995 affinamenti nella metodologia di determinazione dei parametri di riferimento per la valutazione del reddito dei contribuenti; essi dovrebbero influenzare positivamente l'atteggiamento dei soggetti interessati. La norma si propone di discriminare coloro che adempiono compiutamente ai loro obblighi, presentando dichiarazioni fiscali in linea con i parametri reddituali di riferimento, da coloro che disattendono tali parametri; a questi ultimi sarà consentito di dare prova degli elementi di fatto eventualmente alla base dei risultati poco positivi conseguiti, definendo la propria posizione in contraddittorio con l'Amministrazione finanziaria, secondo le procedure del concordato tributario. Se del caso, potranno essere esperiti approfonditi accertamenti.

L'obiettivo è valido. I risultati dipenderanno dalle modalità con cui l'Amministrazione finanziaria applicherà la nuova disciplina e, più in generale, dal rafforzamento dell'azione attinente alle verifiche fiscali.

Questo rafforzamento va perseguito con decisione: attualmente il numero degli addetti a questa attività è assai limitato. Le stime del gettito sono ricavate attribuendo ai nuovi addetti risultati analoghi a quelli oggi conseguiti dal personale in servizio. Ciò richiederà un notevole sforzo nella formazione del personale e nell'organizzazione del lavoro.

Quanto all'aumento di gettito previsto per la voce 'lotto e lotterie', va rilevato che la domanda per questo tipo di giochi è indubbiamente elevata e che l'offerta da parte del settore pubblico è insufficiente; si sono sviluppate attività sostitutive gestite illegalmente da privati. È difficile tuttavia esprimere un giudizio sulla congruità delle stime; in occasione dell'introduzione di nuove forme di giochi il gettito conseguito è risultato superiore alle stime fornite dall'Amministrazione; si trattava però di importi assai inferiori rispetto a quelli attualmente inclusi nella manovra di bilancio.

3.2.2 Gli interventi sulle spese

I principali tagli di spesa riguardano:

- il settore previdenziale: 5.000 miliardi;
- la sanità: 2.350 miliardi;
- le assegnazioni agli enti decentrati: 2.050 miliardi;
- le assegnazioni alle imprese di servizio pubblico: 2.200 miliardi;
- i trasferimenti a enti privati: 1.300 miliardi;
- le spese in conto capitale: 3.200 miliardi.

Tenuto conto anche degli altri interventi minori e degli aumenti di spesa riguardanti gli assegni familiari, la giustizia e l'occupazione, la riduzione dei pagamenti, in base alle stime ufficiali, è valutata in 14.500 miliardi.

Gli interventi in materia previdenziale riguardano per la quasi totalità il settore pensionistico; si tratta dei maggiori effetti prodotti dalla riforma di recente approvata, rispetto a quelli che sarebbero derivati dagli interventi programmati dal precedente

Governo attinenti alle pensioni di anzianità. Tali effetti sono da attribuire alla proroga della parte dei contributi ex-Gescal destinati alla copertura della spesa pensionistica (2.000 miliardi circa) e all'assoggettamento a contribuzione dei redditi da lavoro parasubordinato (2.600 miliardi).

Al riguardo va osservato che si tratta solo formalmente di riduzioni di spesa. Ai minori trasferimenti da parte dello Stato agli enti di previdenza (correttamente classificati nel conto del settore statale tra i pagamenti) corrispondono infatti aumenti di entrata, che gli stessi enti dovranno percepire dagli assicurati e dalle imprese. Il conseguimento del gettito aggiuntivo definito per il lavoro parasubordinato presenta incertezze; date le modalità con cui questi redditi si formano, gli interessati potrebbero trovare il modo di eludere questa forma di contribuzione.

La riduzione delle assegnazioni alle Regioni per la sanità non necessariamente condurrà a una contrazione della spesa da queste sostenuta. Effetti di un certo rilievo potranno derivare dall'introduzione del ticket per i servizi di pronto soccorso cui non segua il ricovero ospedaliero e dagli altri interventi disposti in materia.

I risultati dell'azione correttiva dipenderanno soprattutto dai comportamenti degli amministratori delle USL, chiamati a far fronte all'erogazione dei servizi con un minore volume di risorse.

Analoghe considerazioni valgono per la riduzione delle assegnazioni in favore dei Comuni e di quelle in favore delle Regioni per finalità diverse dalla sanità. Questi interventi sono da apprezzare: muovendo nella direzione del federalismo fiscale, essi tendono a realizzare un più stretto legame tra le decisioni di spesa e il loro finanziamento. Tuttavia, è difficile valutare in che misura la diminuzione dei fondi disponibili sarà fronteggiata ricorrendo all'ampliamento dell'autonomia impositiva loro concessa e in particolare, per i Comuni, alla revisione degli estimi catastali ai fini dell'ICI e, per le Regioni, all'introduzione della tassa sulle discariche e all'aumento delle aliquote sulla benzina; ovvero a una razionalizzazione degli interventi di loro competenza. È da auspicare che l'azione correttiva si traduca, almeno in parte, in effettivi risparmi di spesa.

La diminuzione dei trasferimenti alle imprese di servizio pubblico e quella delle spese in conto capitale (nel complesso oltre 5.000 miliardi) sono il risultato dei tagli apportati agli stanziamenti di bilancio. Anche in questo caso, è arduo valutare in che misura questi possano dar luogo a una riduzione degli esborsi dell'entità indicata da parte degli enti e delle imprese. Soprattutto per la spesa in conto capitale, a causa dei rilevanti tempi di attuazione, gli stanziamenti danno luogo a erogazioni con sfasamenti temporali assai ampi.

Alle riduzioni di spesa sopra indicate, si contrappongono aumenti. Sono previsti interventi in favore delle famiglie (1.900 miliardi nel 1996; 7.700 nel triennio 1996-1998), della giustizia (2.000 miliardi nel triennio), dell'occupazione (4.000 miliardi nel triennio) e delle aree depresse (oltre 11.000 miliardi nel triennio, di cui nuovi mutui per 10.000 miliardi).

Per il pubblico impiego nel suo complesso sono stati previsti stanziamenti per circa 6.000 miliardi destinati a far fronte al divario tra l'inflazione programmata per il 1994-1995 e quella effettiva e agli aumenti del nuovo contratto.

3.2.3 Valutazione degli interventi

I risultati quantitativi della manovra di bilancio presentano margini di incertezza per le ragioni obiettive sopra ricordate e per la natura e le connesse caratteristiche innovative dei provvedimenti programmati. Si tratta in alcuni casi di azioni che dovranno essere ripetute nel tempo e che nel lungo periodo, opportunamente graduate e se del caso corrette, potranno dare frutti consistenti.

Dal lato delle entrate, le azioni dirette a ridurre l'evasione e ad ampliare le basi imponibili sono di indubbio valore, comunque da perseguire, se del caso rafforzare con un'ottica di tipo strutturale; la normativa va integrata con misure specifiche attinenti ai principali tributi. Tuttavia il gettito è di incerta valutazione nella fase iniziale. Le stime concernenti la voce "lotto e lotterie" presentano ugualmente incertezze, in particolare nel primo anno di applicazione, riconducibili alla difficoltà di valutare la portata della domanda non soddisfatta dall'operatore pubblico e l'adeguatezza degli interventi

proposti. Interventi sulle imposte indirette, per i loro riflessi sul livello dei prezzi, non possono che fornire un contributo modesto.

Per quanto riguarda la spesa, alla decurtazione delle assegnazioni in favore degli enti decentrati (5.000 miliardi circa) potrebbe corrispondere la formazione di debiti con le aziende di credito o con i fornitori; pertanto il rispetto dei limiti finanziari posti al fabbisogno sarebbe soltanto formale. Anche per le altre riduzioni degli stanziamenti è difficile valutare gli effettivi risparmi di cassa. Per l'efficacia dei tagli agli stanziamenti di bilancio, occorrerà probabilmente adottare, a livello centrale e locale, norme dirette a modificare la legislazione e la prassi che definiscono il livello dei servizi e delle prestazioni da rendere alla collettività.

4. Conclusioni

In un recente intervento di fronte alla sottocommissione monetaria del Parlamento Europeo ho ricordato che le prospettive per il valore della nostra moneta, all'interno e all'esterno del Paese, dipendono in misura cruciale da quelle della finanza pubblica.

Il 1996 può rappresentare un punto di svolta nel processo di risanamento dei conti pubblici. Sulla base dei dati esposti nel Documento di programmazione economico-finanziaria è possibile avviare un ridimensionamento del rapporto tra debito pubblico e prodotto.

La favorevole situazione congiunturale permette di coniugare la prosecuzione del risanamento della finanza pubblica con un graduale riassorbimento dell'elevata disoccupazione. Si tratta di obiettivi giustamente ricordati dal Presidente del Consiglio anche in relazione a una più decisa convergenza della nostra economia verso quelle degli altri paesi europei.

Sui risultati di cassa, soprattutto per la riduzione delle spese, esistono incertezze connesse anche con il carattere innovativo dei provvedimenti.

Ogni dubbio, percepito dagli operatori e dai mercati, circa la realizzazione dell'obiettivo per l'avanzo primario si rifletterebbe, negativamente, sulla diminuzione ipotizzata per i tassi d'interesse sul debito pubblico.

Dopo la verifica dei risultati relativi al concordato fiscale nel dicembre di quest'anno potrà rivelarsi necessaria una manovra aggiuntiva. Secondo valutazioni preliminari, essa potrebbe risultare di dimensioni pari a circa la metà di quella attuata all'inizio di quest'anno.

Il rispetto degli obiettivi per l'anno in corso e per il 1996 è indispensabile per acquisire la piena fiducia dei mercati valutari e finanziari, per favorire l'ulteriore discesa dell'inflazione, per stabilizzare il cambio.

La Banca d'Italia perseguirà l'obiettivo della stabilità della moneta e del sistema finanziario; contribuirà con la politica monetaria antinflazionistica alla convergenza dell'economia italiana verso le economie dei paesi a moneta più forte. Confida che il Parlamento, nel solo ed esclusivo interesse della comunità nazionale, voglia rafforzare, con una visione di lungo periodo, l'azione di risanamento dei conti pubblici.

OBIETTIVI STABILITI PER IL SETTORE STATALE CON I DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DEGLI ULTIMI TRE ANNI

	1 9 9 4		1 9 9 5		1 9 9 6		1 9 9 7		1 9 9 8	
	Avanzo prim. S.S.	Fabb. S.S. Deb. S.S.	Avanzo prim. S.S.	Fabb. S.S. Deb. S.S.	Avanzo prim. S.S.	Fabb. S.S. Deb. S.S.	Avanzo prim. S.S.	Fabb. S.S. Deb. S.S.	Avanzo prim. S.S.	Fabb. S.S. Deb. S.S.
DPEF 94-96	31.800	144.200 2.008.321	46.100 127.800 2.142.200 [*]	65.500 106.400 2.253.600 [*]						
luglio 93	1,9	8,7 121,4	2,7 7,4 123,3	3,6 5,8 123,2						
DPEF 95-97	15.730	154.000 2.023.584	34.150 138.600 2.145.044 ^{**}	54.400 120.900 2.247.927 ^{**}	77.550	106.950 2.336.042 ^{**}				
luglio 94	1,0	9,4 123,6	2,0 8,0 124,2	3,0 6,6 123,5	4,0	5,6 121,6				
DPEF 96-98	17.634	155.167 2.039.383	60.000 130.000 2.178.079 ^{**}	80.000 109.400 2.287.012 ^{**}	104.000	87.600 2.369.301 ^{**}	125.100	63.100 2.422.351 ^{**}		
giugno 95	1,1	9,5 124,3	3,4 7,4 123,8	4,3 5,8 122,1	5,2	4,4 119,3	6,0	3,0 115,4		

(*) Esclude i riflessi delle eventuali dismissioni patrimoniali.

(**) Risente dei proventi delle dismissioni patrimoniali che, in base ai programmi, dovrebbero raggiuagliarsi a 10.000 miliardi per ciascuno degli esercizi esaminati.

COPERTURA DEL FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE (1)
(miliardi di lire)

Voci	anni									primi 9 mesi	
	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1994	1995 (*)	
Fabbisogno	114.405	125.879	133.171	144.184	151.164	164.081	164.938	156.235	102.776	97.030	
Regolazioni debiti - con titoli	421	732	454	4.582	-	-	10.808	6.433	481	2.650	
- in contanti	132	64	1.064	249	73	31	29	9	7	19	
Dismissioni	-	-	-	-	-2.100	-	-	-5.921	-5.919	-915	
(Fabbisogno escluse le regolazioni di debiti progressi e le dismissioni)	113.852	125.083	131.653	139.353	153.191	164.050	154.101	155.714	108.206	95.276	
Copertura											
Titoli a medio e a lungo termine	56.090	60.972	59.191	69.799	113.915	91.120	165.124	221.636	106.506	70.428	
di cui: acq. netti emissione BI-UIC	7.034	2.343	3.070	-9.589	-4238	-4380	30.594	-1.765	-1.763	-940	
BOT e BTE	27.482	41.982	43.143	40.515	11.589	46.479	5.577	11.706	7.542	494	
di cui: acq. netti emissione BI-UIC	5.818	7.229	3.481	5.306	-7.790	-5.534	452	-17.574	-9.661	-21.107	
Raccolta dell'Amministrazione Postale	12.917	10.996	15.364	12.717	11.746	11.415	13.913	24.082	8.317	6.627	
Impieghi bancari	1.426	3.824	5.080	3.174	5.689	7.463	174	1.115	2.064	2.518	
Conti correnti con la BI	9.274	4.331	1.842	2.909	2.011	7.706	-35.244	-103.554	-26.118	-5.250	
Altri debiti verso BI-UIC	950	-627	-8	-97	461	-590	732	-8.165	-157	-755	
Altri debiti interni	199	175	161	252	248	314	220	229	157	178	
Debiti esteri	6.066	4.227	8.397	14.914	5.506	173	14.443	9.186	4.465	22.790	
Composizione percentuale											
Fabbisogno	49,0	48,4	44,4	48,4	75,4	55,5	100,1	141,9	103,6	72,6	
Copertura											
Titoli a medio e a lungo termine	24,0	33,4	32,4	28,1	7,7	28,3	3,4	7,5	7,3	0,5	
BOT e BTE sul mercato	11,3	8,7	11,5	8,8	7,8	7,0	8,4	15,4	8,1	6,8	
Raccolta dell'Amministrazione Postale	1,2	3,0	3,8	2,2	3,8	4,5	0,1	0,7	2,0	2,6	
Impieghi bancari	8,1	3,4	1,4	2,0	1,3	4,7	-21,4	-66,3	-25,4	-5,4	
Conti correnti con la BI	0,8	-0,5	0,0	-0,1	0,3	-0,4	0,4	-5,2	-0,2	-0,8	
Altri debiti verso BI-UIC	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	
Altri debiti interni	5,3	3,4	6,3	10,3	3,6	0,1	8,8	5,9	4,3	23,5	

(1) Fino al 1992 struttura tradizionale dei conti; dal 1993 struttura dei conti che esclude le Ferrovie, i Monopoli, i Telefoni e le Poste. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(*) Dati provvisori e in parte stimati.

CONSISTENZA DEL DEBITO DEL SETTORE STATALE(1)
(miliardi di lire)

Tav. 3

Voci	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	30 settembre 1994	30 settembre 1995 (*)
	Totale debiti sul mercato	724.668	843.581	969.185	1.105.971	1.255.080	1.406.151	1.550.486	1.716.479	1.658.233
Titoli a medio e a lungo termine sul mercato	437.046	494.362	550.425	635.360	751.527	826.193	971.176	1.113.787	1.071.812	1.191.000
BOT e BTE sul mercato	193.928	240.324	287.698	323.405	338.665	395.378	401.230	399.206	397.765	409.226
Raccolta postale	83.877	94.873	110.237	122.954	134.700	146.115	160.028	184.110	168.345	190.737
Impieghi bancari	8.067	12.097	18.739	21.913	27.602	35.565	14.933	16.047	16.997	18.565
Altri debiti interni	1.750	1.925	2.086	2.339	2.586	2.900	3.120	3.329	3.314	3.507
Passività nette verso BI-UIC	135.951	139.571	142.112	140.091	141.763	165.979	144.484	137.787	141.271	133.929
Titoli a medio e a lungo termine	53.554	57.881	62.911	53.105	56.017	82.426	95.044	186.333	107.126	198.000
BOT e BTE	16.955	12.545	8.221	13.194	9.482	173	572	14.306	11.554	4.786
Conti correnti passivi	61.981	66.312	68.155	71.063	73.074	80.780	45.536	-58.018	19.418	-63.268
Altri debiti	3.461	2.834	2.826	2.729	3.190	2.600	3.332	-4.834	3.173	-5.589
Totale debiti interni	860.619	983.152	1.111.297	1.246.062	1.396.843	1.572.130	1.694.970	1.854.266	1.799.504	1.946.964
Debiti emessi all'estero	23.322	28.586	34.979	48.799	54.720	64.653	73.084	83.084	75.239	105.687
Totale del debito del Settore Statale	883.941	1.011.738	1.146.276	1.294.860	1.451.563	1.636.783	1.768.054	1.937.350	1.874.743	2.052.651

(1) Fino al 1992 struttura tradizionale dei conti; dal 1993 struttura dei conti che esclude le Ferrovie, i Monopoli, i Telefoni e le Poste. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(*) Dati provvisori e in parte stimati.

PRINCIPALI INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA

(miliardi di lire e valori percentuali)

	CONSUNTIVO			PREVISIONI UFFICIALI			
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
SETTORE STATALE				Fonte RPP (sett. 1995)		Fonte DPEF (giugno 1995)	
Fabbisogno netto regolazioni e dismissioni (1) <i>in % del P.I.L.</i>	159.740 <i>10,6</i>	154.101 <i>9,9</i>	155.713 <i>9,5</i>	130.000 <i>7,4</i>	109.400 <i>5,8</i>	87.600 <i>4,4</i>	63.100 <i>3,0</i>
Regolazioni e dismissioni	31	10.837	521	6.500	1.132	5.281	-10.000
Fabbisogno complessivo (1) <i>in % del P.I.L.</i>	159.771 <i>10,6</i>	164.938 <i>10,6</i>	156.235 <i>9,5</i>	136.500 <i>7,8</i>	110.532 <i>5,9</i>	92.881 <i>4,7</i>	53.100 <i>2,5</i>
Fabbisogno al netto interessi, regolazioni e dismissioni (1) <i>in % del P.I.L.:</i>	-8.729 <i>-0,6</i>	-28.704 <i>-1,9</i>	-17.873 <i>-1,1</i>	-60.000 <i>-3,4</i>	-80.000 <i>-4,3</i>	-104.000 <i>-5,2</i>	-125.100 <i>-6,0</i>
Debito <i>in % del P.I.L.</i>	1.591.965 <i>105,8</i>	1.768.054 <i>114,1</i>	1.937.350 <i>118,1</i>				
Debito DPEF (2) <i>in % del P.I.L.</i>	1.709.046 <i>113,6</i>	1.870.358 <i>120,7</i>	2.039.383 <i>124,3</i>	2.178.079 <i>123,8</i>	2.287.012 <i>122,1</i>	2.369.301 <i>119,3</i>	2.422.351 <i>115,4</i>
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (in % del P.I.L.)							
Spese <i>di cui: interessi</i>	56,0 <i>11,4</i>	57,8 <i>12,1</i>	54,5 <i>10,7</i>	54,7 <i>11,0</i>	52,3 <i>10,2</i>	50,9 <i>9,8</i>	49,2 <i>9,1</i>
Entrate	46,5	48,3	45,5	47,2	46,4	46,5	46,6
Indebitamento netto	9,5	9,6	9,0	7,5	5,9	4,4	2,6
Indebitamento netto - interessi	-1,9	-2,6	-1,7	-3,5	-4,3	-5,4	-6,4
Disavanzo corrente	7,4	5,7	5,5	3,6	1,8	0,5	0,9
Debito (def. Banca d'Italia)	108,3	117,3	121,4	122,9	122,7	121,1	117,9
<i>Debito (def. Unione Europea)</i>	<i>108,4</i>	<i>119,4</i>	<i>125,4</i>	<i>125,1</i>	<i>124,6</i>	<i>122,7</i>	<i>119,5</i>

(1) = Le previsioni di fabbisogno seguono la metodologia del Tesoro che esclude l'ANAS dalla definizione di Settore Statale. La previsione è costruita nell'ipotesi di una crescita reale del 3,0 nel 1995 e di un tasso d'inflazione del 5,1 per cento. Per i tassi di interesse si ipotizza un rendimento lordo dei BOT annuali del 10,0 per cento al 31.12.95 e dell'8,5 per cento al 31.12.96.

(2) = La definizione di debito cui fa riferimento il DPEF include i crediti di imposta (circa 59.000 miliardi a fine 1994) e i debiti delle Ferrovie e dell' ANAS posti a carico del Tesoro (circa 43.000 miliardi a fine 1994).